

scovo di quella Città, fra le acclamazioni del Clero e del popolo.

Egli però non trovò tutti i sudditi disposti a sommetterli al giogo di un Governo, quale pretendeva esso di stabilire. La Nobiltà avvezza da gran tempo a insolentire e a mantenersi nella indipendenza, per la lontananza del Sovrano, di cui facilmente rendea vana l'autorità, erasi renduta quasi tiranna sopra il popolo. I Legati istessi che aveano quivi esercitata per l'addietro la sovranà podestà a nome della Santa Sede, aveano dato motivo a sì fatto abuso. Persuasi com'erano quei Prelati, che un dominio di pochi anni, dentro il cui termine restringevasi la lor Legazione, non era valevole a por rimedio a tali disordini, amavano meglio di vivere in pace colla Nobiltà, permettendole l'esercizio di un potere usurpato, che per altro non poteano validamente impedire: purchè però i Nobili dal canto loro non gl'inquietassero nella lor Legazione, onde potessero i Legati trarne tutto il profitto che meglio sapeano. Questa scambievole connivenza era con grande aggravio del popolo; e fu la cagione della rovina del Duca *Pier-Luigi*.

Appena ebbe egli preso possesso dei suoi nuovi Stati, che si applicò seriamente a stabilire un buon ordine e una subordinazione legittima. Il popolo ricevea tutto giorno degl'insulti dalla Nobiltà, senza poter farsi  
ren-